

P. MANULI-M. VEGETTI, *Cuore, sangue e cervello. Biologia e antropologia nel pensiero antico*, In Appendice: *Galeno e l'antropologia platonica*, Petite Plaisance, Pistoia 2009, 275 pp.

La casa editrice Petite Plaisance di Pistoia ristampa, a oltre trent'anni di distanza, la monografia di P. Manuli e M. Vegetti, *Cuore, sangue*

e cervello, pubblicata per la prima volta nel 1977 e ormai da tempo introvabile. La ristampa è preceduta da una “Nota” di Mario Vegetti e da due “Note bibliografiche” dedicate a P. Manuli e a M. Vegetti. Inoltre, il volume si conclude con alcune pagine nelle quali sono illustrati i progetti dell’Associazione “Paola Eliana Manuli per la Storia della Medicina Antica e l’Epistemologia delle Scienze umane”. Particolarmente interessante è la Nota, redatta da Alfredo Marini, che ripercorre sinteticamente l’attività intellettuale e scientifica della studiosa (1946-1992), all’interno della quale *Cuore, sangue e cervello* rappresenta sicuramente il lavoro di maggiore respiro. In effetti, sebbene il progetto complessivo dell’opera risalisse a entrambi gli autori, solo l’Introduzione fu redatta da Vegetti, mentre a Manuli si deve la stesura finale del libro (cfr. p. 37).

Ripubblicare una monografia a oltre trent’anni di distanza comporta alcuni inevitabili rischi. Lo stesso Vegetti sottolinea, nella Nota introduttiva (pp. 4-7), come il quadro degli studi sia fortemente mutato rispetto all’epoca della pubblicazione e le ricerche abbiano fatto registrare nuove acquisizioni in rapporto a quasi tutte le questioni affrontate. Gli atti di vari colloqui ipocratici e galenici, i numerosi lavori dedicati alla biologia di Aristotele e al pensiero medico-filosofico di Galeno sono solo alcuni tra gli esempi che potrebbero essere citati. D’altra parte, sarebbe del tutto improprio considerare questa ristampa come un’iniziativa meramente celebrativa e Vegetti enuclea quattro punti principali rispetto ai quali il libro presenta rilevanti “motivi di attualità”. (1) In primo luogo, l’opera non si limita a ricostruire i diversi atteggiamenti del pensiero scientifico antico in merito al problema di inquadrare la parte egemonica del complesso psicosomatico. Questo scopo è perseguito attraverso uno «sforzo intelligente e sistematico di integrare questi atteggiamenti all’interno di una serie di veri e propri *paradigmi* epistemologici». Proprio su questo aspetto ci si soffermerà nella presente recensione: in effetti, l’analisi dei presupposti epistemologici delle teorie mediche antiche costituisce uno dei punti di maggiore interesse dell’opera e, sicuramente, uno di quelli che hanno trovato maggiore conferma nelle ricerche più recenti. (2) In secondo luogo, è merito di questo libro presentare una sostanziale novità storiografica ancora feconda di sviluppi. Si tratta della distinzione, nel campo degli avversari dell’encefalocentrismo, fra un *paradigma cardiocentrico*, ben noto grazie ad Aristotele, e un *paradigma emocentrico*, che spesso (ma erroneamente) è identificato con il cardiocentrismo. Del *paradigma emocentrico* si ricostruiscono l’origine (con Empedocle),

gli sviluppi e l'influenza, che persiste, in forma meno evidente ma non per questo meno efficace, attraverso Platone e Aristotele per arrivare fino a Galeno. (3) Un terzo elemento di attualità è individuato nella traduzione commentata del *Peri kardies*. Essa rimane un indispensabile ausilio per lo studio di questa operetta, anche se alcune conclusioni appaiono oggi superate (ad esempio in rapporto alla datazione del trattato, che è ora generalmente considerata più bassa). (4) Infine, l'Appendice su Galeno è assai giustamente definita da Vegetti un lavoro "pionieristico" sui problemi relativi all'anatomo-fisiologia, alla psicologia e all'antropologia galeniche. Ancora una volta, l'analisi è inserita in un quadro più ampio, nel quale sono chiarite in modo penetrante le strategie argomentative di Galeno rispetto alle sue *auctoritates* (Platone, Aristotele, Ippocrate).

*Cuore, sangue e cervello* è insieme una ricerca sulle teorie mediche antiche e sui loro fondamenti metodologici ed epistemologici. Nell'Introduzione alla prima edizione, Vegetti forniva alcune precisazioni in proposito che restano di grande interesse e meritano di essere riportate. Spunto delle considerazioni di Vegetti è il diverso atteggiamento che, in merito all'ipotesi encefalocentrica, Aristotele assume nella *Historia animalium* (A 16 e Γ 2-3) e nel *De partibus animalium* (B 10). Nella prima opera, Aristotele sottolinea con distacco le ragioni dell'errore dei medici encefalocentrici, che hanno individuato nel cervello l'origine delle vene, e non ha alcuna difficoltà a registrare la scoperta di Alcmeone dell'esistenza di condotti sensoriali che congiungono gli occhi al cervello, facendola propria. Questo atteggiamento muta nel *De partibus animalium*, dove il materiale anatomo-fisiologico è integrato in una generale teoria della sostanza, del fine e delle cause ed è soprattutto usato per fondare una teoria della natura e un'antropologia: i condotti subiscono allora un improvviso dirottamento che li conduce non più al cervello, ma «alle vene intorno al cervello». Sarebbe tuttavia fuorviante presentare questa diversità di posizioni come prova di un rigido conflitto tra un atteggiamento scientifico (la *Historia animalium*) e una distorsione ideologica (il *De partibus animalium*). La questione è in realtà più complessa, come osserva Vegetti: «Nessuna contrapposizione tanto rigida può venir accettata, almeno per il nostro segmento di storia del pensiero scientifico. Da un lato, i dati dell'osservazione nascono già sempre selezionati, orientati, carichi o destituiti di significato ad opera dei quadri antropologici e di filosofia della natura – in ultima istanza ideologici –, e delle strategie teoriche generali in cui

vanno a inserirsi; dall'altro, nessuna scelta ideologica può fare a meno, pena il decadimento a mera retorica, di provare la sua fecondità a contatto con il materiale di esperienza [...]. La via da seguire, dunque, non può consentirsi né rigide polarità (del tipo ideologia/scienza = falso/vero), né causalità lineari troppo meccaniche» (p. 20).

Questa impostazione metodologica è seguita in modo assai fruttuoso nella monografia. In particolare, la distinzione tra la teoria encefalocentrica di Alcmeone e la teoria emocentrica di Empedocle è esaminata alla luce dei diversi presupposti metodologici e, in senso lato, ideologici su cui si basano le dottrine esaminate. A opporsi sono due atteggiamenti fondamentalmente diversi: da un lato, l'indagine di tipo tekmairetico e semeiotico, esemplificata dai principali rappresentanti dell'encefalocentrismo (Alcmeone, Anassagora, i medici ippocratici) lungo tutto l'arco del V secolo, dall'altra, la posizione dei *physiologi* (in particolare Empedocle e i suoi seguaci), fondata su una concezione omogenea e analogica della natura nella sua totalità e incline a una speculazione essenzialmente filosofica. La prima posizione sottolinea la dissimiglianza e la dualità che costituiscono il processo conoscitivo (tanto Alcmeone quanto Anassagora ritengono che la sensazione avvenga mediante i contrari, non mediante i simili); da questo atteggiamento discendono le opposizioni che rappresentano la caratteristica più significativa del pensiero di Alcmeone (fra dèi e uomini, fra uomini e animali, fra *aisthesis* e *synesis*, fra sensi e natura, fra cervello e organi di senso). L'elaborazione teorica dell'encefalocentrismo è presentata come strettamente connessa a un siffatto atteggiamento metodologico, che istituisce un rapporto mediato tra l'uomo e il mondo esterno e nel quale i concetti di "simpatia" e "somiglianza" non svolgono alcun ruolo. Pari importanza ha, in un simile generale paradigma teorico, la riflessione epistemologica sulla *techne*, propria soprattutto dei trattati ippocratici, e la valutazione positiva che ne esalta la funzione scientifica e operativa. Si stabilisce così una linea di continuità che, partendo da Alcmeone, passa per Anassagora e conduce ad alcuni tra i principali trattati ippocratici, in particolare *Luoghi dell'uomo* e *Male sacro* (un discorso a parte va fatto per *Natura dell'uomo*, nel quale sono assimilati elementi dottrinali estranei e propri della *physiologia* empedoclea; inoltre, il modello encefalocentrico appare qui sostanzialmente sclerotizzato e le motivazioni ideologiche sono perseguite a costo di negare l'evidenza: cfr. p. 71). Alla linea di pensiero encefalocentrica si oppone, come già accennato, il paradigma teorico di tipo *physiologico*, il cui principale rappre-

sentante è identificato in Empedocle, «il personaggio più rappresentativo della *physiologia*» (p. 74), al quale è fatta risalire la teoria emocentrica. In modo assai convincente, l'emocentrismo è associato a una posizione epistemologica incentrata sulla nozione di *analogia* e opposta a quella tekmairetica propria dell'encefalocentrismo. Alla ricerca umana sul mondo esterno, basata sull'arte e su un procedimento tekmairetico, si oppone la speculazione filosofica sulla natura nella sua totalità. La conoscenza viene così spiegata attraverso i principi e le leggi universali che governano tutte le cose; il ruolo della *techne* è fortemente marginalizzato. Il sangue («perfetta mescolanza elementare») assume una posizione privilegiata in un simile quadro, poiché ben si presta a essere uno strumento onnicomprensivo di spiegazione di tutti i fenomeni connessi all'attività psichica. La presenza del paradigma emocentrico è rintracciata in alcune opere del *Corpus* ippocratico (*Venti, Maltie I, Regime*), i cui autori si fanno interpreti (fedeli fino alla radicalizzazione) dell'«ortodossia empedoclea». Questi trattati attestano lo sviluppo che ebbe l'emocentrismo empedocleo non solo nell'ambiente italico (in particolare con Filistione), ma anche al di fuori di esso, confermandone il significato di vero e proprio paradigma teorico opposto all'encefalocentrismo: «La teoria emocentrica manifesta dunque, analogamente a quella encefalocentrica, un'aspirazione ad inglobare tutta quella serie di problemi gnoseologici e psicologici che conosciamo ormai come veri e propri banchi di prova di queste dottrine. E non solo: la teoria emocentrica contende il campo alla sua rivale anche nell'ambito più ristretto e specialistico della medicina, nella eziologia e nella patologia» (p. 83).

La contrapposizione di encefalocentrismo ed emocentrismo, visti non solo come diverse teorie mediche, ma come opposti paradigmi teorici, epistemologici e, almeno in senso lato, «ideologici», costituisce certamente uno degli aspetti più interessanti e fecondi di questa ricerca: significativamente, le conclusioni di *Cuore, sangue e cervello* sono state riprese e sviluppate in alcuni studi recenti, tra i quali si segnala in particolare R. Lo Presti, *In forma di senso. L'encefalocentrismo del trattato ippocratico 'Sulla malattia sacra' nel suo contesto epistemologico*, Roma 2008. Alcune tra le pagine più riuscite e penetranti sono dedicate alla polemica di *Antica medicina* verso il metodo «ipotetico» dei medici-filosofi empedoclei (pp. 92-8). È probabilmente in questo trattato che l'opposizione dei due paradigmi metodologici appare formulata con maggiore chiarezza. Proprio nelle pagine su *Antica medicina* sembra emergere,

d'altronde, una certa preferenza accordata dagli AA. al paradigma metodologico ippocratico fondato sulla *technè* e giudicato solidale con l'encefalocentrismo. In effetti, se è vero che sono assenti contrapposizioni rigide e fuorvianti tra atteggiamenti più o meno "scientifici", è però altresì vero che l'antitesi tra encefalocentrismo ed emocentrismo è presentata in modo tale da porre chiaramente in luce i limiti delle opzioni metodologiche proprie della tradizione medico-filosofica emocentrica. Sono così sottolineati assai nettamente i punti deboli della posizione contro cui reagisce l'autore di *Antica medicina*; la posizione dei medici-filosofi è caratterizzata come un «sapere unitario, fondato su un generico discorso sulle *archai*, che si manteneva ad un livello astratto e soprattutto inefficace» (p. 95); grande rilievo è assegnato alla svalutazione delle *technai* e alla separazione dell'*episteme* dall'*empeiria*. Non solo: nel delineare le tesi del dibattito posteriore al V secolo, gli AA. sembrano suggerire che gli aspetti più epistemologicamente fecondi del paradigma tecnico "ippocratico" vadano nella sostanza perduti, mentre si afferma la «linea di pensiero» (p. 98 nota 83) metodologica propria dei medici empedoclei, ossia una visione rigidamente gerarchica del sapere in accordo alla quale la filosofia fornisce le direttive metodologiche e gli stessi orientamenti scientifici alla medicina, e in generale alla biologia. La posizione di Aristotele, in una simile ricostruzione, è presentata in modo lapidario: «Il cardiocentrismo aristotelico raccoglie [...] l'eredità dei detrattori della *technè*» (*ibid.*, cfr. anche pp. 164-5).

In effetti, l'idea di leggere le teorie filosofiche di Platone e Aristotele sullo sfondo del dibattito sulle *technai* tra V e IV secolo appare ancora oggi assai feconda. Lo è tanto più in quanto l'imporsi, negli ultimi decenni, delle letture in chiave logico-linguistica proprie della scuola analitica (o, per meglio dire, proprie di quella scuola nella sue formulazioni più rigide e unilaterali) ha talora oscurato questo aspetto cruciale. Ne sono risultate interpretazioni spesso impoverite e autoreferenziali, rispetto alle quali lavori come *Cuore, sangue e cervello* (oppure come *Platone e le tecniche* di G. Cambiano) mantengono intatta la loro attualità. Meno convincente appare invece, a oltre trent'anni di distanza, una certa rigidità nella valutazione delle varie opzioni teoriche. Un trattato come *Natura dell'uomo* mostra ad esempio che lo schema secondo cui sono opposti da un lato il paradigma encefalocentrico, connesso con il rifiuto della generica speculazione filosofica e con l'esaltazione delle *technai*, e dall'altro il paradigma emocentrico, connesso con una visione filosofica della natura nella sua totalità e con la

svalutazione del sapere tecnico, sia, almeno in alcuni casi, suscettibile di revisione e qualificazione. Il caso di Aristotele è un ulteriore esempio. Sicuramente, nella distinzione dei gradi della conoscenza elaborata all'inizio della *Metafisica*, le *technai* sono subordinate alle scienze teoretiche e, in ultima analisi, alla filosofia. D'altra parte, limitarsi a questa constatazione semplifica notevolmente la complessa posizione aristotelica. È in effetti piuttosto difficile sottoscrivere senza qualificazioni il giudizio secondo cui Aristotele semplicemente raccoglierebbe l'eredità dei detrattori della *techne*. Forse, più ancora che cercare a tutti i costi di collocare Aristotele all'interno di uno schema che oppone diversi paradigmi teorici e, in senso lato, ideologici, sarebbe opportuno apprezzare la complessità della sua posizione, una complessità che sembra sfuggire allo schema piuttosto rigido delineato in alcune pagine di questo studio (si veda, a questo proposito, l'analisi di M. Frede, *Aristotle's Account of the Origins of Philosophy*, «Rhizai», 1 (2004) pp. 9-44). In una simile prospettiva, è molto interessante paragonare le valutazioni di *Cuore, sangue e cervello* con l'analisi del rapporto tra Aristotele e il "neo-empedoclesimo" medico proposta recentemente da M. Rashed (*Aristote. De la génération et la corruption*, Texte établi et traduit, Paris 2005, pp. xxxv-xlviii). Significativamente, Rashed sottolinea sia l'affinità di Aristotele con alcune tesi neo-empedoclee (probabilmente quelle di Filistione) sia il netto rifiuto delle scelte teoriche e metodologiche più rigide e, ai suoi occhi, infondate di questa corrente medico-filosofica (pluralismo elementare stretto, in cui gli elementi sono molteplici e senza possibilità di cambiamento gli uni verso gli altri; dottrina dei *poroi*). Il neo-empedoclesimo medico risulta essere, alla luce di una simile analisi, una sorta di "fratello-nemico" di Aristotele.

Rispetto a conclusioni siffatte, i giudizi formulati in *Cuore, sangue e cervello* possono talora apparire troppo rigidi e perentori. D'altra parte, la connessione stabilita tra Aristotele e la tradizione medica empedoclea resta, almeno nelle sue linee generali, illuminante ed è confermata, come si è appena visto, dalle acquisizioni più recenti della ricerca. Ugualmente intatti, e anzi suscettibili di ulteriori sviluppi, rimangono l'impianto generale di questa opera e l'idea di interpretare le grandi sistemazioni filosofiche del IV secolo sullo sfondo dei dibattiti medico-epistemologici. In effetti, l'attenzione degli specialisti si è spesso esclusivamente soffermata sul rapporto tra matematica e filosofia, lasciando da parte questo cruciale capitolo dell'epistemologia antica. L'intreccio

tra filosofia, epistemologia e medicina, di cui sono qui ricostruiti alcuni capitoli, costituisce invece, come hanno sempre maggiormente chiarito gli studi degli ultimi decenni (in particolare quelli di Michael Frede) uno degli aspetti più significativi della tradizione antica. Averlo investigato con tanta energia e profondità rende *Cuore, sangue e cervello* un'opera non solo pionieristica, ma ancora pienamente attuale.

RICCARDO CHIARADONNA